

7 - Una storia

Il canale dei Fornelli e quello della Pelosa sono sempre stati luogo di passaggio e crocevia dei velieri, che effettuavano il traffico di merci fra le varie zone del Mediterraneo.

Tra fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, dopo il fallito esperimento dei fratelli Velixandre nel 1770, le famiglie scacciate ritornarono sull'isola e iniziando l'opera di ricostruzione delle case andate distrutte. In quegli anni sull'isola arrivarono anche i Liguri, che costruirono il borgo di Cala d'Oliva, e negli anni quaranta fu avviata la costruzione del faro di "Lu Corru".

L'attività nell'isola in quegli anni era fiorente e questo determinò un incremento del traffico delle merci.

Dei velieri trasportavano in Sardegna materiali edili, altri compravano aragoste dai paesi costieri del Golfo dell'Asinara per venderle poi a Marsiglia, altri ancora portavano grano.

Queste imbarcazioni commerciali spesso facevano tappa lungo le coste dell'isola, per effettuare rifornimenti e scambi con i suoi abitanti.

Le attività commerciali erano effettuate direttamente dagli equipaggi delle navi con le famiglie indigene; non vi era scambio in denaro, ma solo baratto di prodotti: i marinai portavano spezie, vestiti, legname lavorato e materiali edili, le famiglie locali di pastori barattavano formaggio, carne e prodotti della terra, i pescatori pesce essiccato e aragoste. Le famiglie Asinaresi, che più frequentemente erano interessate a questo genere di scambio, erano quelle che abitavano a Cala d'Oliva, a Campu Perdiu e negli ovili di Fornelli. Fu proprio qui che si consumò uno dei delitti più efferati che la memoria dei vecchi di Stintino ci ha trasmesso.

Un veliero faceva abitualmente scalo a Fornelli per barattare merci. A bordo vi erano cinque uomini oltre al comandante e il figlioletto, che aveva circa dieci anni.

L'equipaggio, che scendeva a terra, si recava negli ovili, dove veniva ospitato dagli abitanti e poteva consumare un pasto caldo, anche se povero.







Un rapporto questo, che nel tempo diventò confidenziale, tanto che il ragazzino, che negli anni aveva frequentato quei luoghi assieme al padre, si spostava da un ovile all'altro anche da solo. Un giorno di primavera in uno dei suoi soliti viaggi il veliero, armato con due alberi a vela latina, fece scalo a Fornelli e, come consuetudine, quattro dei sei uomini dell'equipaggio e il ragazzino scesero a terra, e si avviarono verso gli ovili. Il ragazzino, come spesso faceva, si distaccò dal gruppo per recarsi in un altro ovile, e questa fu la sua fortuna. Infatti ai marinai si prospettava una triste fine. Ad essi fu teso un agguato da due fratelli che abitavano un ovile nei pressi di Fornelli. I quattro marinai furono sopraffatti in pochi istanti. Tutto si sarebbero aspettati tranne che qualcuno volesse ucciderli per rubar loro quelle poche cose da barattare. Il ragazzino, che fortunatamente si era allontanato, assistette passivamente alla strage.





Fuggì subito e si nascose tra la folta vegetazione per aspettare la notte. Gli assassini iniziarono a cercare l'unico testimone del reato con l'intento di eliminarlo. Decisero di servirsi anche dei cani, che avrebbero sbranato il ragazzo una volta trovato. E i cani lo trovarono dopo poche ore ma, a differenza di quanto gli assassini pensavano, iniziarono a fare le feste a quel ragazzino che ogni volta che scendeva a terra portava loro da mangiare.

Il ragazzo riuscì a raggiungere un altro ovile e fu aiutato dai pastori a nascondersi. Due giorni dopo fu accompagnato al veliero, dove si trovavano gli altri due uomini dell'equipaggio, i quali, sentita la storia, fecero vela verso Porto Torres, dove denunciarono il fatto alle autorità.

Dopo qualche settimana arrivò a Fornelli un altro veliero con dieci carabinieri, che scesero a terra, si recarono nel luogo, dove era stato commesso l'omicidio, arrestarono gli autori, che furono portati sulla terra ferma dove furono processati e incarcerati.

